

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

IL TRIONFO  
D'AVGVSTO  
IN EGITTO  
OPERA IN MUSICA.

Dedicata, e cantata

All'Ecc.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ra</sup>

D. ANNA ANTONIA

Di Benavides, Carillo, Toledo, Marchesa di Fro-  
mista, e di Caracena, Contessa di Pinto &c.

NELLE SVE NOZZE

Coll'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup>

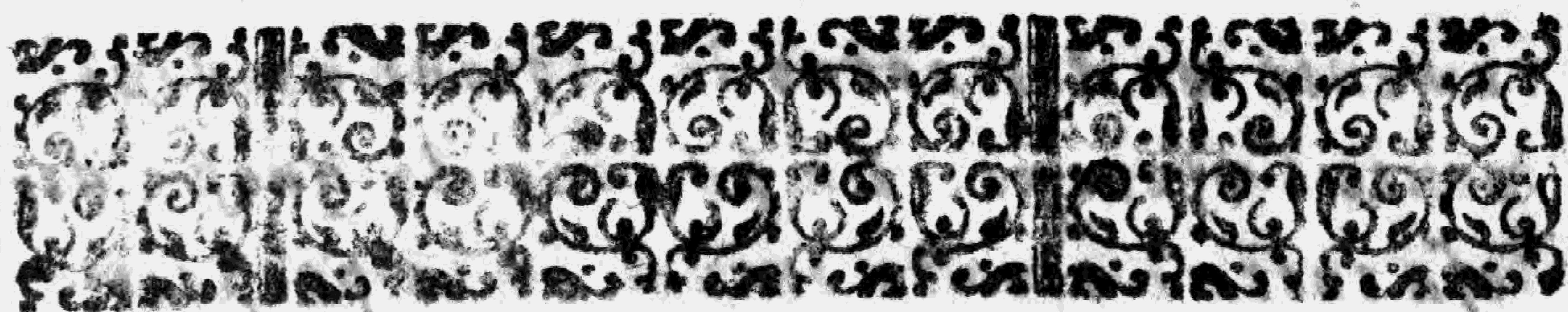
D. GASPAR TELLEZ  
GIRONE.

Gomez di Sandouale, Duca d'Ostuna, Duca di Uceda,  
Conte di Vregna, Marchese di Pagnafiel, Marchese  
di Belmonte, Cameriero maggiore delli Re di Cas-  
tiglia, Notaro maggiore de' loro Regni, Teso-  
riero perpetuo della Cata delle Monete di  
Madrid, Clauero dell'Ordine di Cala-  
traua, Governatore, e Capitano Ge-  
nerale dello Stato di Milano.

Nel Regio Teatro di Milano l'anno 1672.

---

In Milano, nella R. D. C. per Marc'Antonio Adolfo Ma-  
latesta Stampator R. C. Con lic. de' Superiori.



## Alle Dame.

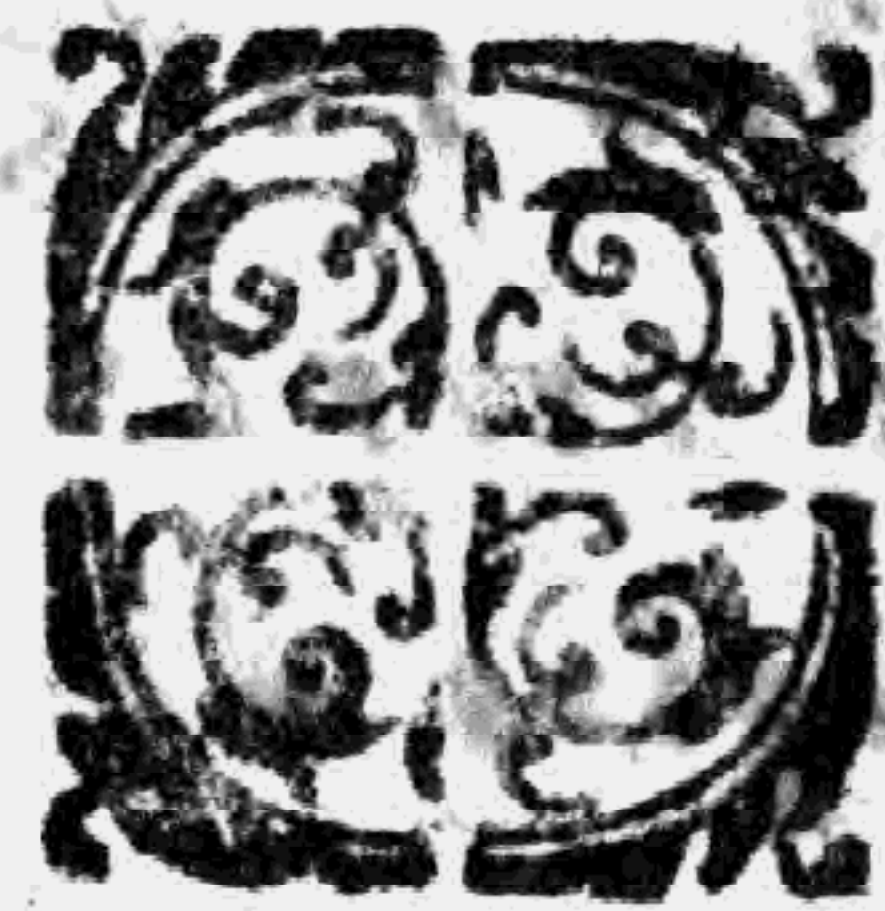


*L*I amori fra Cleopatra, e Marcantonio sono così celebri, gentilissime Dame, che più lungamente ridetti per avventura non luce all'opera, ma tedio a voi recherebbono. L'aggiunte parimente, che or v'ha fatte la poesia, come d'Ottavia, che sconosciuta va in traccia del consorte, e somiglianti, sono per se stesse assai chiare; ma non è già così chiaro perché lo sventurato finè di quegli affetti in lieto, e felice siasi arditamente cambiato. Lascio stare per ora che ciò sia lecito a' poeti, li quali risguardano non a ciò che sia, o sia stato, ma a ciò che dourebbe essere, o essere stato secondo l'idea, che prendono a rappresentare. Taccio ancora gli insegnamenti, e gli esempi de' più valenti maestri dell'arte, che dot-

ramente ne dettarono le ragioni, e lodenol-  
mente l'usarono. La fidanza di questa di-  
fesa tutta è riposta in voi, e la poesia me-  
desima, che da' pregi vostri prende gli ar-  
gomenti piu cari, volentieri prenderà dal-  
la vostra souranità questo priuilegio anco-  
ra, quando per altro non l'abbia, di sten-  
der su'l passato la giuridizione de' suoi ar-  
dimenti. E veramente confesso essersi te-  
muto assai piu che le morditure de' Critici,  
la noia de gli animi vostri, de' quali la bel-  
lissima armonia non dourebbe da alcuno  
benche lieue dolore esser turbata giammai.  
E come potreste voi sostenere senza la pena  
d'una gentil compassione che amori vicien-  
deuoli così chiari, & illustri con sinistra,  
& orribil ventura si terminassero? La pie-  
tà, e la misericordia sono indole di nobil-  
tà, e conuiene che acerbo in voi sia il do-  
lore dell'ingiustizia sempre che ad amore  
prima gloria del bene con ricompensa di  
mali iniqua fortuna risponde. Si è adun-  
que amato meglio di far qualche forza alla  
fede dell'Istoria, che di rammemorarui un

si gran torto di fortuna, e piu tosto si son  
volute raddolcire quelle triste memorie, che  
amareggiare la nobilissima dolcezza delle  
vostre fantasie. L'argomento ancora, e lo  
stile si sono eletti piani, e volgari, non per-  
che molto piu alti al vostro sublime inten-  
dimento non si confacesse, ma perche alla  
festa del teatro, & al ristoro delle vostre  
menti non faticoso studio, ma riposato di-  
letto ho stimato che si conuenga. Se dun-  
que piu tosto al gradimento vostro, che al  
correggimento de' censori ho posto mente,  
voi altresì tenute siete di auermi in pro-  
tezione, e di guardarmi dalle trafitture  
de' pungenti offeruatori. Io so bene che vo-  
lentieri lo fareste, anche per pura umani-  
tà di cuore, e per gentilezza di costume,  
le quali richiedono che i piu deboli, & in-  
fermi con piu tenera pietà si sostengano.  
Ho nondimeno voluto che vi sia chiaro  
quanto io sia solecito del fauor vostro, annu-  
sando che dal vostro raggio assai piu prof-  
pere influenze mi verranno, di quelle, che  
dal grane sopracciglio de' Saputi venir mi

possano. Queste s'io conseguissi mai, non  
vorrei già più rammaricarmi della stella,  
o per dir più sanamente, dell'inclinazio-  
ne, che studij così vani, e leggieri mi fa se-  
guire, potendo pregiarsi d'auere assai de-  
gna impresa fornita chi a vostri purgatis-  
simi giudicj una volta fu in grado. Gra-  
ziosa natura, e merito altissimo hanno ri-  
posti in voi gli stimoli più gloriosi dell'ono-  
re, onde non senza gran ragione io m'ar-  
gomento di trarre da stelle così luminose,  
e felici le venture della mia penna. In  
questo io son ben fermo, che quanto si po-  
trà mai stillare dall'arido ingegno mio,  
tutto al piacere, & alla gloria vostra si  
consagri, sì veramente che ancora l'usata  
vostra benignità a tanto mi solleui, che  
quanto mi si potrebbe apporre a debolez-  
za temeraria, mi si rechi a diuota fidan-  
za.



Ec-

Eccell.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ra</sup>



Cco in scene regali a'tuoi splendori  
Fai del Nilo gioir gli antichi amanti,  
E al lor destin sì fortunoso auanti  
Col benefico guardo il Ciel migliori.

Così d'Italia il bel giardino infiori

Con più fauste influenze, e più costanti,  
E d'un graue seren chiara i sembianti  
Le Stelle inuiti a' più fecondi amori.

L'augusta tua beltà sublimi, e grati

Di grandezza, e di pace i lumi spande,  
E di gloria, e d'amor ci temprà i fati.

Fanno a tua maestade alte ghirlande

Come a l'Idèa del bello astri beati,  
Che 'l bello ha sol sua verità nel grande.



Le

## Le persone della favola .

Marcantonio .  
Cleopatra .  
Ottavia moglie di Marcantonio in abito , e nome  
d'Ergindo paggio .  
Arsene Cugina di Cleopatra .  
Cesare Augusto .  
Meraspe Capitano Generale di Cleopatra .  
Fabio Legato di Marcantonio .  
Emilio Legato di Cesare .  
Nerca vecchia .  
Dauro Servo di Marcantonio .  
Lido Servo di Cleopatra .  
Del Prologo .

Amore .  
Maestà .  
Imeneo .  
Poesia .  
Satira .

Del primo Coro .

Il Fato .  
Pallade .  
Venere .

Del secondo Coro .

Vn Genio .  
Vna Fata .  
Plutone .  
Proserpina .  
Venere .


ATTO



## PROLOGO

### Il giardino della bellezza .

Amore , Maestà , Imeneo , Poesia , Satira .

Am.  *E quest' arco , e le facelle  
Oggimai non conoscete ,  
Date vn guardo a le piu belle ,  
Che nel cor li sentirete .*

*Questo de la beltà  
E l' ameno ricetta ,  
Ed io son quell' affetto ,  
Che, oue splende bellezza, arder vi farà .*

Ma. *Adorate il mio Nume  
Riuerenti mortali ,  
Io son de la Grandezza il piu bellume .  
La Maestade io sono ,  
Che prende i raggi suoi*

A

Dal

*Dal più bel Sol de' Benavidj Eroi.*

*ANNA* vezzosa, e grande,  
Poi che ogni mio splendore  
Di tua beltade è dono,  
Vengo à seder de la beltà su'l Trono.

*Am.* Anzi quel soglio è mio.

*De la stessa Eroina*  
*Ho soggiogato anch'io*  
*A' bei sembianti alteri*  
*Il più gran cor de' Semidei Cisneri.*

*M.* Su quel trono conteso

*M.) Altri che Maestà* )  
*A.) Altri che'l Dio d'amor* ) *seder non dè.*

*M.* A me s'aspetta.

*A.* A me.

*Im* *Ad ambidue s'aspetta.*

*Io de' più giusti amori*  
*Più legitimo Dio*  
*Oggi col nodo mio*  
*La grandezza d'Osiona*  
*Di Caracena a la beltà congiunsi.*  
*Per unire in un tron le glorie vostre*  
*Hò la gran coppia eletta.*

*Ad*

*Ad ambidue s'aspetta.*

*Am.) Dunque in trono di beltà*

*M.) Segga Amore, e Maestà,*

*Poes. Io, che guardo l'Idée,*

*Diuina poesia,*

*Quì tolerar non voglio*

*Amore, e Maestà posti in un soglio.*

*A. ANNA* il Sol di Caracena

*Nel suo trono c'incatena,*

*E dimostra a' rai, che spande,*

*D'esser bella, e d'esser grande.*

*Am.* Nel Girone trionfante

*Io risveglio un dolce ardore,*

*Onde mostro in un istante*

*Grandezza amante, e maestoso amore.*

*Im.* Tu Dea de' carmi ancora

*L'auguste nozze onora.*

*Canta in regio teatro il gran trionfo,*

*In cui l'Egitto adusto*

*Alzò gli applausi al vincitore Augusto.*

*Sat.* Oh bene! E in tanta gioia

*Sarà degno argomento*

*Il funesto destino*

*A 2*

*Di*

Di Cleopatra, e del Campion Latino?  
 Veramente son pregni  
 Di spropositi grandi i grand'ingegni.  
 Ed io pure il vedrò?  
 Io la Satira sono, e tacerò?

Poet. Taci 'ndegna, non piu.

Risguarda poesia  
 Quello, ch'esser douria, non quel, che fu.  
 Taci 'ndegna, non più.

Quegli 'nfelici amori  
 Oggi torminerò ne' canti miei  
 Con felici imenei.

Non solo i regy sposi  
 Porteranno in ristoro  
 De la nouella etade il secol d'oro;  
 Ancor de' mali andati  
 Correggeranno i fati.

Sat. Partirò, tacerò.  
 Cresca il vizio quanto sà.  
 Togliero  
 Le più belle verità  
 Fin da l'opera, ch'io fò.  
 Partirò, tacerò.

Im.

Im. Quindi omai ti dilegua,  
 E l'ozio ancor tuo genitor ti segua.  
 Sotto gli auspicij, e l'astro  
 De gli Eroici consorti  
 Più tempeste non porti  
 Al'Insubria fedel vizio, o disastro.

Si parte la Sati-  
 ra, e l'ozio è  
 via portato per  
 aria.

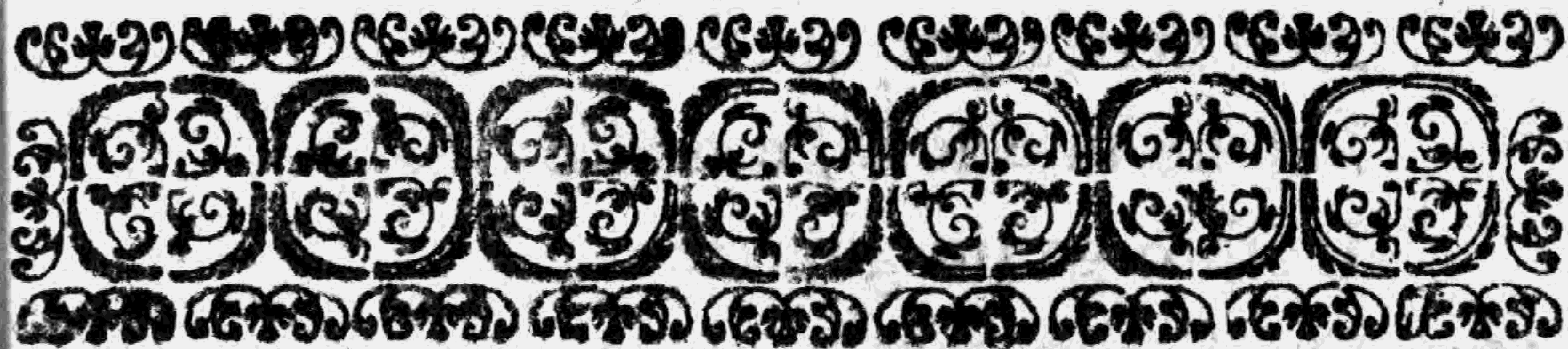
Coro. Solo in trono di beltà  
 Regni amore, e maestà!



A 3

ATTO






# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Fiume con Città in lontananza.

*Cleopatra, Meraspe, Lido in nave.*

*Mer.*  In begli splendete  
*Lido.* Cristalli del fiume,  
 E superbi riccuete  
 De l'Egitto il piu bel lume.

*Mer.* Di Cleopatra il ciglio  
 Specchiando in voi si stà;  
 Da voi tanta beltà  
 Prende consiglio.

*Cleop.* Pur, Meraspe, io non spero,  
 Che Marcantonio altero

Addolcisca per queste  
Fosche mie luci, e meste  
L'aspro genio guerriero.

*Mer.* Qual duro core argente  
Di sì vaghe sembianze i rai non sente?

*Lid.* Quel dir belle a le Regine  
Io per me vi penserei.  
Son due cose assai vicine  
Il dir bella, e' l dir . vorrei .

*Cleop.* E troppa la guerra,  
Che' l core mi fa.  
Le grazie non stanno  
Con graui pensieri,  
Fa sempre l'affanno  
Sembianti seueri.  
Amor non atterra  
Con mesta beltà.

E troppa &c.



SCE-

SCENA SECONDA.

*Marcantonio, Fabio, Dauo, Soldati,  
e sudetti.*

*Marc.* **S**iam giunti, o valorosi! (fiume,  
Ma qual legno vegg'io venir sul  
Che hà d'argento l'antenne, e d'or le farte?  
Offeruiamo in disparte.

*Mer.* Mira o Regina appunto  
Già suentolar vicini  
Gli stendardi Latini.  
Già vedi al guardo bieco  
De i grifagni del Lazio  
Tremar l'Egitto, ed aspettar lo strazio.  
E colui Marcantonio.

*Cleop.* Amore aita.  
I moti al guardo, i sensi al labro addita!

*Marc.* Che bei sembianti o Fabio!

*Fab.* Questa è Venere, cred'io,  
Che terra prende.  
Tal dal mare a lei natio

Con

Con gli amori in Cipro scende.

*Dau.* Queste son femine ric

Con manti alteri,

Che, scorrendo l'osterie,

Gittan l'amo a' forastieri.

*Cleop.* Fulmine bellicoso

De l'aquile Romane

Non portar disdegnoso

Fiere tempeste infane

A' mie riue innocenti,

E, se vieni à gl'imperj, amico vienti.

Cleopatra son io.

*Marc.* Sorgi omai Cleopatra,

L'idolo non s'inchina à l'idolatra.

*Cleop.* Prendi Signor le chiaui

D'Alessandria, del regno, e del cor mio.

Già de gli vsberghi graui

Puoi securo depor l'incarco rio.

*Marc.* O maniere! ò sembiance!

*Cleop.* Marcantonio hà ben nel guardo

Contra i cori altra virtù.

Di pietà, d'amore il dardo

Men si fugge, e punge più.

Lascia

Lascia ch'io vinta adore

I dolci rai:

Ma tua nemica mai?

Non hò quel core.

*Marc.* Nõ basta il guardo, ancor la voce incanta.

*Dau.* La Signora non sà l'vso.

Se veniua in su la sera

A vdienza di portiera,

Il negozio era concluso.

La Signora, &c.

*Cleop.* Cleopatra con sua gloria

Da tuoi lumi è vinta già.

E ben doppo la vittoria

Serbar l'ira è crudeltà.

Lascia, che omaggio io presti

Al nobil pic':

Ma tu nemico a me?

Tu non potresti.

*Marc.* Hai vinto, hai vinto. In tuo poter conse-

E Marcantonio, e 'l regno. (gno

*Dau.* In sentir quattro fandonie

Il padrone vi s'appiana.

In tal caso a la Romana

Non

Non si fa gran ceremonie.

*Cleop.* Vieni o grande a la reggia.

Quiui meco potrai

Ristorar del camino i lunghi guai.

*Coro.* Vincitor Cupido smorza

Le nemiche ire guerriere.

La vittoria del piacere

Toglie i torti de la forza.

### SCENA TERZA.

*Fabio, Lido.*

*Fab.* **O** Gran vergogna! O scorno

Del bel nome Latino!

Per vn sembiante adorno

Tradire il Lazio, e rinegar Quirino?

*Lid.* Temprate o Censore

Il zelo, che ferue.

Con belle Signore

Catone non ferue.

Sentite de l'orso,

Perche non sapete.

Piglia-

Pigliatene vn sorso,

E poi me 'l direte.

*Si parte.*

*Fab.* Questi sono i Gnatoni,

Che infettano le Corti,

E volgon de i padroni

Gli animi troppo molli a i camin torti.

Si rendon soggetti

Gl'incauti signori.

Il maneggio de i diletti

E l'incanto de i fauori.

Cor molle, inuaghito

Abborre ogni cura.

E sul principe inuilito

La priuanza s'afficura.

Ma voglio di trincea cingere il campo,

Che Cesare nemico

Ci vien a tergo, e pien di speme, e d'ira

A la vittoria aspira.



SCE-

## SCENA QVARTA.

Stanza, oue s'adorna Arsene.

*Nerea.*

*Ner.* **P**ER adornare Arsene  
 Cugina a Cleopatra, e a me Signora  
 Tutto il giorno conuiene  
 Che affannosa mi stanchi,  
 Or tessendo ciochetti, or giri bianchi.  
 Veramente il capel bianco  
 Abbaglia manco.  
 Discopre a gli amanti  
 Incontro men fiero.  
 Fa chiari i sembianti,  
 E l'occhio piu nero.  
 Su la fronte il giro folto  
 Fa tondo il volto.  
 De i vaghi a le schiere  
 Più stimolo mette,  
 Perche fa parere  
 Vn poco furbette.

SCE-

## SCENA QVINTA.

*Arsene, e la sudetta.*

*Ars.* **O** Mai Nerea t'adopra *(seno)*  
 Per adonarmi 'l crin, la guancia, e 'l  
 Sì che i difetti almeno  
 Di natura scortese arte ricopra.  
*Ner.* Eh, mia gradita Arsene,  
 Pur incolto diletta il tuo bel viso.  
 Solo il tuo rigore  
 Mille cori strazia.  
 Vn tantin d'amore  
 Ti darebbe grazia.  
*Ars.* Vuoi che amor mi coglia,  
 Io ne vuo' star fore.  
 Dica pur chi voglia,  
 Sempre è mal di core.  
*Ner.* Arsene, io la direi.  
*Ars.* Libero parla.  
*Ner.* Pur brami esser vaga;  
 Sol questo t'appaga.

E

E stit di questa età.

Io non voglio, non voglio, e poi si fa.

*Ars.* Ciascuna hà talento

Di metter tormento.

Sol questo il pensier fu.

Hò piacer di piacere, e poi non piu.

*Ner.* S'incomincia ben così.

Far penare è gentil vanto.

Ma la volpe torna tanto,

Che del pel vi lascia vn dì.

*S'incomincia &c.*

*Ars.)* Ancor le più destre

*Ner.)* Al vischio d'intorno

Vi lascian vn giorno

Le penne maestre.

*Ars.* Mutiam ragionamento.

T'imposi i giorni andati

Cercarmi vn bel paggetto.

Già gran tempo l'aspetto;

Ma son troppo cercati.

*Ner.* L'hò trouato, e sapete?

Di filigrana, e qui veranne in breue.

Ancor io son persuasa,

Che

Che si tenga il bel paggetto.

Poi diremo a chi hà sospetto,

Che s'alleua per la casa.

## SCENA SESTA.

*Ergindo, e le sudette.*

*Erg.* **Q** Vesta la Dama fia. Perdon Signora,  
Se troppo auanti io venni.

*Ars.* Anzi l'hò caro, e ne parlaua or ora.

*Ner.* Che ti par?

*Ars.* Che beltade?

*Ner.* La guardinga vi cade.

*Erg.* Chiamato da Nerea

Io di fuori attendea.

Ma tosto, che mi vide il cortigiano,

Mi fe intorno bisbiglio,

El cameriero vmano

Sorridendo mi disse. Entri bel figlio?

*Ars.* Saprai tu far cio che appartienfi al paggio?

*Erg.* Ho maniere,

So tacere.

B

Di

Di malizia altrui non cedo,  
E talor vedo, e non vedo.

Fo ambasciate

Regalate;

Co' i Zerbini son monello,

Poi in casa non son quello.

*Ner.* Il garzone hà buona scuola.

*Ars.* Mi rapisce, e mi consola.

Orsù sta meco. Andremo

Fra poco a la foresta,

Oue caccia gradita

La Regina inuaghita

A Marcantonio appresta.

*Erg.* Ah consorte infedele. *- a parte.*

*Ars.* Onde se' tu?

*Erg.* Di Scio.

*Ars.* Il nome?

*Erg.* Ottavia: Ah no'. *- a parte.*

La lingua mi tradio.

Ottavia fu mia madre; Io sono Ergindo.

*Ars.* Che ti par del paese?

*Erg.* Ricco, bello, e cortese.

Fin la gente riposata

Mi

Mi s'appressa, e m'accarezza,

Poi foggunge con dolcezza,

E garzon da far passata.

*Ars.*) Non è clima così ndegno,

*Ner.*) Che bellezza non adote.

*Erg.*) E regina in ogni regno,

*Ars.*) E tiranna in ogni core.

*Ner.*)

## SCENA SETTIMA!

*Meraspe, e i sudetti.*

*Mer.* **C** Anota mia bella

Con questa armonia

Giù fausto douria

Il Ciel di mia stella!

*Ars.* Ed ecco l'importuno.

*Mer.* L'orecchio conquiso

S'imagina intanto

Nel dolce del canto

Il bello del viso.

*Ars.* Così auanti Meraspe?

*Ner.* Questo è stil del paese,

Non villano ardimento.

B 2

Ben

Ben sai che a la Francese

Si porta fin al letto il complimento.]

*Ars.* Vane scuse.

*Ner.* Odj acerbi.

*Mer.* Empi rigori.

*Erg.* Affettata onestà.

*Mer.* Miseri amori.

*Ars.* Come a tempo sonò. Di Corte è l'ora.]

Con licenza Meraspe.

Suona vn orologio nella stanza medesima.

*Ner.* Io vegno ancora.

*Mer.* Sempre Arsene piu cruda, io piu costante.]

In sì fiere strauaganze

Anco il tempo m'è tiranno.

Non matura il disinganno,

E disecca le speranze.

*Erg.* Alfin vi consolate,

Che s'ella non v'amette, e voi non date.]

Parrà minore il torto, (forto.

Che il risparmio quest'anno è vn bel con-]

*Mer.* Di fermezza aurò la gloria;

Ma non già di lieto stato.

E destin de l'ostinato

Giunger morto a la vittoria.]

SCE-

SCENA OTTAVA.

*Ergindo.*

**M**isera Ottavia. Io vegno  
A Marcantonio, il disleal consorte,  
E qui trouo l'indegno  
Venuto in vn istante  
Di Cleopatra amante.  
Or per entrar non conosciuta in  
Hò mentite le chiome,  
Le vesti, il sesso, e'l nome,  
E con lungo esercizio ancor la voce.  
Anco i compagni miei tutti celai,  
Che noti infra i Romani  
Non mi scoprisser mai.  
La mia nodrice ancor, che meco viene,  
Con nei, colori, ed acque  
Sì m'hà cambiato il viso,  
Che me stessa in me stessa io non rauviso.]  
Omai per corso d'anni  
Marcantonio non vide il mio semblante:]  
Onde spero, che a tante

B - 3

Mie



Mie cambiate fattezze anch'ei s'inganni.  
 E per meglio celarmi  
 Qui con faceto ingegno  
 Le maniere di paggio io pur sostegno.  
 Temo sol, che mi scopra l'affanno.  
 Mal si ride, se il core no'l dà.  
 Più riguardi ricerca vn inganno,  
 E gran doglia riguardi non hà.  
 Mal si crede chi finge con pena;  
 Farò forza, ma peggio farò.  
 Benche il volto sostenga la scena,  
 Co' i sospiri mio stato dirò.

### SCENA NONA.

*Lido, Dauo con arnesi da Caccia.  
 Foresta.*

*Dau.* **O**R si che la sorte  
 Ci fa cortigiani,  
 Vilchio, reti, lacci, e cani,  
 Tutte son cose di Corte.  
*Lid.* Ciascuno s'affanna  
 Con cani, e con lacci!

Non

Non si caua mai gli stracci  
 Chi non morde, o non inganna.  
*Dau.* Mostri amico prudenza.  
 In metafora mordi, e sputi esempi.  
 Deh sfoghiam la morale in confidenza  
 Su le persone, e i tempi.  
*Lid.* Prouerem così frà nui  
 Se'l dir male è gran delizia.  
 Il parlar de' fatti altrui  
 Par che stringa l'amicizia.  
 Sedi o Dauo. Si stima  
 Delizia di palagio  
 Bere con stento, e mormorar con agio.  
*Dau.* Che ti par del nostro Duce?  
*Lid.* Alma grande in lui riluce.  
*Dau.* Cleopatra l'innamora.  
 Egli vi spende,  
 Bel tempo prende,  
 E l'impresa va in malora.  
 Con le nemiche squadre  
 Cesare s'auvicina,  
 E canzonette ci fà su la Regina.  
*Lid.* E pure è Cleopatra

B

4

Vna

Vna beltà da palco,  
E miracoli son d'oglio di talco!

**DAN.** Quando a Roma il saprà  
La sua consorte Ottauia, ah! che di

**LID.** Se il marito hà corta fede,  
Con vn altro ella si stia.  
V'è sentenza che'l concede,  
Per sanar la gelosia.

**DAN.** Vna tal, che si toglieua  
Questa celebre ricetta,  
Nel pigliarsela diceua,  
E pur dolce la vendetta.

Non è di queste Ottauia.

Quanto è leggiadra, è saua.

**LID.** E come per costei di minor vanto  
Marcantonio arder tanto?

**DAN.** Mutanza, e diuieto

**LID.** Inuogliano i cori.

Vin di casa è tosto aceto;

E il regalo vien di fuori.

Vin di casa &c.

**MARC.** Con tanta baldanza

Parlar de i padroni?

**DAN.**

**DAN.** Di grazia perdoni

**LID.** La mala creanza.

## SCENA DECIMA.

*Marcantonio.*

**M**I rammentai di quei mordaci a i detti  
La consorte tradita,

Che per nouelli affetti

Non m'è dal core vicità.

Per Cleopatra io moro,

Sì che d'Ottauia mia penso al ripudio.

Pur la consorte adoro,

E benchè il cor si parta

In contrarj sospiti,

Punto scemar non sento i due desiri.

Cleopatra mi struggi,

Ottauia mi richiami, e l'alma mia

Ne' tuoi pensieri aurezza

Sente forza minor, ma più dolcezza.

La considero tradita,

E così pietade inuita.

Pictoso

Pietoso poi sento,  
 Che il cor si rauuede,  
 E pensando al tradimento  
 Mi ricordo de la fede,  
 Cleopatra poi riueggio;  
 Vuo' resistere, e fo peggio:  
 Io luce sì pura  
 A vincer non basto,  
 E la perdita sicura  
 Fa piu languido il contrasto!

### SCENA VNDECIMA.

*Cleopatra, Marcantonio.*

*Cle.* **R** Apida belua, e fiera  
 I compagni seguuro,  
 Ed io sola smarrita inuan m'aggiro.

*Marc.* Tu sola non se' mai, che sempre meco  
 In questo cor ti reco.

*Cle.* O mio caro.

*Marc.* O mia bella.  
 Come qui ci congiunse amica stella!

*Cle.*

*Cleop.)* I nostri Imenei

*Marc.)*

Son cari a gli Dei.

I casi impensati

Son cenni de i fati,

*Marc.* Vieni mia cara.

*Cle.* O Cieli!

Cocodrillo verace a noi se n' viene.

*Marc.* Non sbigottir mio bene.

Or gli toglia la vita. (*Fugge Cleop.*)

*Cle.* Troppo è belua crudel: soccorso, aita.

*Mar.* Troppo hà dure le squame il mostro orredo.

### SCENA DVODECIMA.

*Ergindo, Marcantonio.*

*Erg.* **F**A core. Io ti difendo.

*Marc.* **F** Quanto ti debbo, o fido.

*Erg.* Ecco la belua ancido.

*Marc.* Grazie ti rendo amico.

Parmi in quelle sembianze

Scorger d'Ottavia mia

Alcune

Alcune somiglianze!

Deh dimmi o prode ove nascesti!

*Erg.* In Scio.

*Marc.* Ne la Corte che fai?

*Erg.* Paggio son io.

*Marc.* Sai tu 'l mio nome?

*Erg.* Io non l'intesi ancora.

*Marc.* Tua madre?

*Erg.* Irene.

*Marc.* Il genitore?

*Erg.* Olindo.

*Marc.* Come ti chiami?

*Erg.* Ergindo.

*Marc.* Mi raccorda il tuo viso

D'un amico fedel qualche sembianza.

*Erg.* Così talor natura in varj aspetti

Vn volto sol figura.

Anco per imitar bella è natura.

*Marc.* E ver, ne tai prodigi a me son noui,

Pur caro hebbi l'inganno,

Onde a care memorie io volto fui.

*Erg.* Ah, che piu che te stesso, inganni altrui.

(a parte.)

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

*Cleopatra, e i sudessi.*

*Cl.* S' E' pur salua mia vita?

*Erg.* Impudica abborrita.

(a parte.)

*Marc.* D'Ergindo il braccio forte

Or mi sottrasse a morte.

*Cl.* O quanto mi se' caro Ergindo mio!

*Erg.* Quanto t'adoro anch'io!

*Marc.* Regina è tempo omai,

Che Imeneo riconfoli i miei desiri!

*Erg.* Oime Ottavia che miri?

Vn altro cocodrillo. Oime guardate!

*Marc.* Vengo teco à suenarlo. In simil proua

E la tua destra esperta.

*Erg.* Trauidi. E vna lucerta!

*Marc.* Così 'mportuno scherzo

A tuoi meriti perdono.

*Cl.* Quasi iuenuta io sono.

*Erg.* Fossi morta o lasciua.

(a parte.)

*Marc.* Dammi la destra omai

Adorata mia Diua.

*Erg.*

*Erg.* Oime tosto fuggite. Il Nilo innonda.

*Marc.* Doue? Mostrami l'onda.

*Erg.* Presi inganno. E ruggiada,

Che scossi d'vna fronda.

*Marc.* Graue ardir.

*Cl.* Folle scherzo.

*Erg.* Aspro martoro.

*Cl.* Odo, e taccio.

*Marc.* Amo, e peno.

*Erg.* Io veggio, e moro.

### SCENA DECIMAQVARTA.

*Fabio, Meraspe, Lido, Dauo, e i sudetti.*

*Fab.* **G**là finita è la caccia. Io col mio dardo  
Traffissi vna Leonza.

*Mer.* Ed io con questa lancia ancisi vn pardo.

*Lid.* Cadde questo gran pollo

De la mia spada al lampo.

*Dau.* Spesso cio fanno i gran soldati al campo.

*Marc.* Ma piu di tutti è valoroso Ergindo.

Mi sottrasse il fedele

Di

Di quel mostro crudele al dente fiero!

Io per lui sono in vita.

*Erg.* Io per lui pero. *a parte!*

*Coro.* A Diana nel gran tempio

Si consagri la memoria,

Ne l'eterno de la gloria

Duri il frutto de l'esempio.

*L.)* Il garzone hà pensier vasti,

*D.)* Ma di grazia li racchetti.

Si ringrazj, e tanto basti,

Come fanno co' i poeti.

### SCENA DECIMAQVINTA.

*Ergindo.*

**P**Vr veggio il tradimento,

E'l traditore adoro.

L'altrui perfidia sento

Per salute non già, ma per martoro.

In me d'amore, e d'ira

Sì vguale son le tempore,

Che, nessuna vincendo, io perdo sempre!

Arde

Arde amor, lo sdegno accende.

Fra queste vicende

In guerra mi veggio.

Infauſta battaglia.

L'un, o l'altro, che preuaglia,

Reſto ſempre con la peggio.

In guerra mi veggio.

## PRIMO CORO.

### SCENA CELESTE.

*Il Fato, Venere con Amore a' piedi,  
Pallade.*

*Fato.* **I**O ſcolpiſco in adamante  
Ferme leggi ad ogni ſtato.  
Segretario del Tonante  
Reggo il mondo, e ſono il Fato.

*Venere.* Dunque ſcriui coſtante  
Alte vittorie a Marcantonio amante.  
Io ſon Venere, e ſon quella,  
Ch'apre al mondo i fati amici.

A te

A te porge la mia ſtella

L'influenze più felici.

*Pal.* Ed io Pallade ſon Dea del Valore,

Ed intendo, che ſia

Cefare il Vincitore.

Fugge l'ozio, e intende al regno

Cefare più.

Chi fa proſpero il men degno,

Toglie lena a la Virtù.

*Ven.* Del Lazio vnico Rè

Marcantonio vedrò.

*Pal.* Non ſi de'

*Fat.* Non ſi puo'.

Già, bella Citerea, per mio decreto

Marcantonio perdente

Di ſua man ſ'ancidea,

E Cleopatra al dente

D'aspide fiero il bianco ſen porgea.

Or cotèſti rigori

Cangio per tua richieſta in lieti amori.

Sol per te la ria ſentenza,

Vaga Dea, ſ'addolcirà.

Ad exceſſi di clemenza

C

Gran

Gran discolpa è la beltà.

*Ven.* Cio nome mi basta. Io voglio  
Coronar Marcantonio in Campidoglio.  
Amor toglì quel libro.

*Pal.* Io lo difendo.

*Ven.* Se del Ciel manca il fauore,  
Io l'inferno mouerò,  
E nel regno del rigore  
Piu clemenza trouerò.

*Pal.* Di Venere scorgesti  
L'indiscretezza acerba.  
Chi confida in beltà sempre è superba.  
Ma che fausti decreti, al guardo mio  
Il gran volume offrio?

**ANNA di Caracena Legge**

Bellissima Eroina  
Al grand'Eroe d'Ossoa il Ciel destina.

*Fato.* Segui, e vedrai, che del Giron famoso,  
E del Campion di Caracena inuisto  
Il valor glorioso  
In bel retaggio a la gran prole è scritto.

*Pal.* Veggio, e veggio a gli auspici  
De' regali Imenei

Con

Con stelle più felici  
Rider in Ciel gli Dei,  
Gioir gli amori, e de le grazie il coro,  
E rincondurre il Sole i giorni d'oro.

*Fato* Gioitene pur voi  
O stelle de gli Eroi,  
E con danze festose  
Scendete a celebrar de' fati amici  
L'influenze amoroze.

*Fato*) Mostri 'l Ciel come il diletto

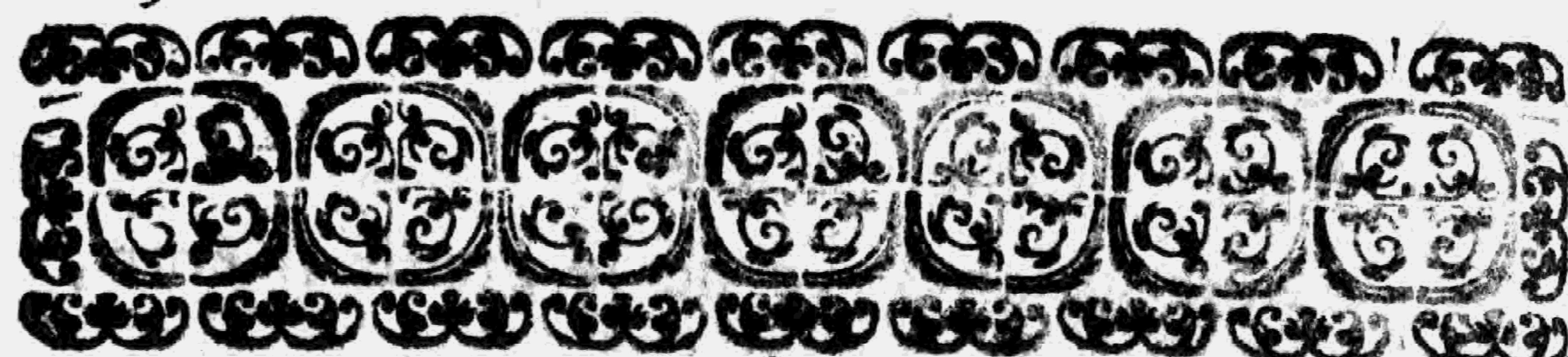
*Pal.*) Migliorare i fati vmani.  
Vera gloria de i Sourani  
E far lieti i lor soggetti.

*Scendono dalle loro stelle varij Semide,  
e formano il ballo.*



C 2

ATTO




# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Dano, Lido.*

Camera di parata.

*Lid.*  Amara di parata  
 E questa, che tu vedi. (redi.  
 Deh qui m'aita ad ordinar gli ar-  
*Da.* Chi l'hà tanto illuminata,

Non fa il costume.  
 Ne le sale di parata  
 Non sta bene il troppo lume.

*Lid.* Qui tacendo offeruerai  
 Begli amorette,  
 E cercando trouerai  
 Argomenti di sonetti.

*Dano*

*Dano.* Chi la cerca infin su l'osso,  
 Mai non riposa.  
 Veder poco, e inghiottir grosso  
 Ella è pur la sana cosa.

## SCENA SECONDA!

*Nerea, Lido.*

*Ner.* **C**osi auanzata è l'ora, (parli.  
 E son sì pochi a vagheggiar com-  
 Infin tutto peggiora.  
 I giouinetti scarsi  
 Van misurati assai,  
 S'imprestan le perucche, e contan guai.  
 Pur veggio Lido. E bene  
 Come la passi amico?

*Lido.* La prendo come viene,  
 E lascio dire, e dico.  
 Pur che l'ufficio frutti,  
 Io non foglio curar guai di gazetta:  
 Fo qualche fatiretta,  
 E pregando tacer, la dico a tutti.

C } Per



Per titoli non grido,  
 Fo rider gli altri, e rido.  
 Non vuo' staffieri appresso,  
 Ne corone con cifre in su'l calesso.

**SCENA TERZA!**

*Fabio, e i sudetti!*

*Ner.* **M**A questi è forastiero!

*Fab.* **M**Io son Romano,  
 Che vengo a far l'esame  
 De le bellezze, & imparar le Dame.  
 Troppo importa al Cortigiano  
 Il saper le favorite.  
 Han queste a la mano  
 Gl'impegni, e l'uscite.  
 Impetran decreti,  
 E dicon segreti.  
 Troppo gioua a quei, che fanno,  
 Lo star ben con le piu belle.  
 A queste si danno  
 Belletti, e nouelle,

Che

**Che informan a parte,**

E sforzan le carte.

Vengo dunque a veder le vostre belle,  
 E per quanto offeruai,  
 Sono gentili assai.

*Ner.* Son vaghe di stima

L'Egizie Signore,

Perciò fu la prima

Fan molto fauore.

Chi non ha l'accorgimento,

Vi s'imbarca, e piglia vento!

Ma poi che in sue pene

Amor vi contrista,

Allora lorviene

Groslezza di vista.

Allor trattano chi langue

Per signor dolce di sangue.

*Fab.)* Son finezze disperate

*Ner.)* Ostinarsi ne i desiri.

Esser vano de i martiri

E vn dar merito a l'ingrate!

*Fab.* Appunto ne vien vna,

Che tenterei fortuna;

C 4

Ma

Ma di questa matrona a i detti accorti  
Gran temenza m'è rimasa.

*Dan.* Se comanda, son di casa.

SCENA QUARTA.

*Arsene, Meraspe, e i sudetti.*

*Mer.* **T**utto foco io ti feco  
Di quest'anima i sensi,  
Ma il tuo cor non è teco, e d'altro pensi.

*Ars.* Non mi stimi mal creata,  
Se al suo dir non sono attenta.  
Quel sirocco mi tormenta,  
E ho la testa stemperata.  
Ma non veggo il mio paggio?

SCENA QUINTA.

*Ergindo, e i sudetti.*

*Ars.* **E**rgindo che fa?

*Erg.* Osservo, e poi dico.

*Mer.*

*Mer.* Non spira di là  
Sirocco nemico,  
E gran cosa, Nereà,  
Ch'io non possa piegar quell'alma **reca**.

*Ner.* Se di mezzo non togli  
Quel suo fedel paggetto,  
Non vincerai gli orgogli.

*Mer.* Già me n'auuidi, e ne vedrai gli effetti.  
So che tu canti Ergindo. **Vn arietta**  
Si potrebbe sentire?

*Erg.* Aurei già cantato,  
Se il freddo non fosse.  
Ho il petto serrato:  
Sentite che tosse;

*Ars.* Nol negare ad Arsene.

*Erg.* Vbbidir mi conuiene.

*Mer.* Come dolce ella chiede,  
Come pronto ei concede.

*Erg.* La Dama,  
Che brama  
Di tesser amori,  
Softenga la trama  
Con mezi fauori.

*Am.*

Ammetta la danza,  
Risponda concetti,  
Sorrída a l'instanza,  
E prenda biglietti.

Con questi  
Modesti  
Non faccia la eruda;  
Vmana s'appresti,  
E mai non concluda.  
Risoluer non vfi  
Qual Sole di Marzo,  
Ma dolce si scusi,  
E alletti con sfarzo.

*Ars.* Son dolciissimi i canti.

*Mer.* Sempre lodan gli amanti.

*Dan.* Che v'è di nouo Ergindo?

*Erg.* Ho fatto gran preda  
D'auuifi, e nouelle.

Chi gusta di quelle,  
Ascolti, e non creda. *(Legge gazette.*

Memfi, l'anno corrente, a' due di Maggio.  
Quì si recita vn Opra cantata  
Ricca d'abiti, e vaga di scene.

E la

E la musica, e'l verso va bene,  
Ma l'Istoria s'è vn poco storpiata.  
Canzonette vi sono a raccolta,  
Ma si giudica vn poco pungente.  
Chi di stomaco debil si sente,  
Non vi capita piu d'vna volta.

*Fab.*) Sono strali di parole,

*Mer.*) Che s'auuentano a la cieca.

Chi tai punte al cor si reca,

Fa veder doue gli duole.

## SCENA SESTA.

*Cleopatra, Marcantonio, e i sudetti.*

*Mar.* **O** Come in questa reggia  
Varia beltà lampeggia!

*Cle.* Sono minute stelle,  
Che dal sol, che vi porti,  
Prendon' auide i raggi, e ne son belle.  
Tu mio sol.

Si partono tutti gli  
altri, eccetto Ergin-  
do.

*Marc.* Tu mia Diua.

*Erg.* Temeraria, lascia *a parte.*

*Dano* A suoi sourani

Ciascua

Ciascun da loco.  
 Son cortigiani,  
 Che fanno il gioco.

*Erg.* Non veder fugerò,  
 E a legger seguirò.

Roma il cinque d'Aprile  
 Sicuro vn infania

D'Egitto s'aspetta.

La regina è lasciuetta;

Marcantonio vi s'impania.

*Marc.* Frena la lingua ardita.

Se a la tua spada, Ergindo,

Non douessi la vita

*Erg.* Non son io.

Paghi il fio

Il mordace Segretario,

Che satire porria nel formulario.

*Marc.* Ergindo ancor non parti?

Vanne a Fabio volando,

Dì che mandi ad effetto il mio comando.

*Erg.* Mi scaccia, e restan soli?

*Marc.* Regina.

*Cle.* Mio Rè.

*si parte.*

*Legge ga-  
gette.*

*Marc.*

*Marc.)* Con nozze festose

*Cleop.)* Di gioie amoroſe

Si ſaldi la fè.

*Erg.* Parlai con Fabio già;

Ad vbbidirti ei va.

*Marc.* Torna importuno.

*Erg.* Il mio venir l'annoia.

*Mer.* Vanne a Meraſpe, e di,

Se quello, ch'io diſpoſi, ancor ſegui!

*Erg.* Sarà toſto il ritorno.

*Cle.* Al mio core, che brama vnirſi,

Imeneo ti legherà.

In vn ben, che puo ſmarrirſi,

E periglio la libertà.

*Marc.* Non temer de l'auuenire

E il piu ſano del gioire.

*Erg.* Vbbidito ha Meraſpe al tuo decreto.

*Marc.* Torna ancor l'indiscreto.



SCE-

## SCENA SETTIMA.

*Fabio, e i sudetti.*

*Fab.* **V**ieni Signore al Campo,  
Che contro a le tue tende  
Schiere nemiche Ottaviano stende.

*Marc.* D'uscir io d'Alessandria  
Bisogno ancor non parmi.  
Da la Città ben darò leggi a l'armi. *Si parte.*

*Cleop.* Annunzio inaspettato. *Si parte.*

*Fab.* Alto letargo. *Si parte.*

*Erg.* Lagrime inuan su dura selce io spargo.

## SCENA OTTAVA.

*Cleopatra sola.*

*Cleop.* **P**er ben del regno accorta (posi.  
Dolci Lusinghe a Marcantonio op-  
Ecco a' mie' regni ancor Cesare porta  
Torrenti bellicosi.  
Cesare, che fin quando

Venne

Venne a noi giouinetto,  
Del mio tenero cor fu' l' primo affetto!

Prima fiamma in seno amante

Sempre lascia vna fauilla.

Sempre costante

Nel cor scintilla.

Il pensier di quel martiro

Sempre vien con vn sospiro.

La memoria del tormento

E diletto de la fede.

Piu che il rammento,

Piu dolce riede.

Sempre gusto con sapore

Le primizie del mio Core.

SCENA NONA. **O***Emilio con Soldati, Dauo,**Padiglioni.**Dauo.* **S**ignori ladri, almeno

Vn po' di galateo!

Io non son sì plebeo,

Che'l mio Castaldo almen nō mi comparta

L'Illuf-

L'Illustrissimo in carta.

*Emil.* E per questo legatelo a quel tronco.

Questo a costui si tolse.

*Rimira vn gioiello  
con vn ritratto.*

Dch che vaghe sembianze

Arte maestra in ricche gemme accolse!

*Dau.* Gioiello addio;

Non se' più mio.

Sempre al ladro destin fu

Incontrar chi ruba più.

### SCENA DECIMA.

*Cesare, e i sudetti.*

*Ces.* Onde venne il gioiello?

*Emil.* **O** Al togliemmo a colui,

Che d'Alessandria uscito

S'aggiraua spiando in questo lito?

*Ces.* Ma fra questi adamanti

Di Cleopatra mia sono i sembianzi.

*Dau.* Cesare, libertà.

So che tua madre pia

Tutto ti concepì di cortesia.

Tutto

Tutto il commune il sa.

Cesare, libertà.

*Ces.* E chi se' tu, che sì mi chiami a nome?

*Dau.* Son Dauo, e son Romano,

Che spaccio Zittelline.

Se alcun mi vuol mezano,

Dico none, e fo fine.

Così vo prouedendo

Co' miei seruigi alteri

Al popolo di Marte alti cimieri.

*Ces.* E in Egitto che fai?

*Dau.* Trattengo le corti

Con grazie, e bei detti.

Inuento rapporti,

E accordo diletti.

*Ces.* Vuol meglio interrogarlo. Emilio vanne

L'assalto ad ordinar come t'imposi.

Or or ne vegno, e ben saprò col brande

Dar esempio al commando.

*Emil.* Vieni, che sol tu rechi

Nel marzial periglio

*Si parte Emilio  
co' Soldati.*

Prodezza al senno, & al valor consiglio.

*Ces.* Onde auesti il ritratto?

D

*Dau.*

50  
**Dan.** Il tolsi, e nol rubai  
A Marcantonio mio, che non è guari,  
Che si diletta assai  
D'auer gran corte, e non pagar salarj.

**Ces.** La gelosia m'ancide,  
E Cleopatra a Marcantonio arride?

**Dan.** Co'l guardo, e la ciancia  
Lo mette in nouelle,  
E'l pasce con belle  
Creanze di Francia.

**Ces.** Prendi. Questa collana  
Del rapito ritratto il cambio fa.  
Ecco la libertà ti dono ancora;  
Sì che tu sia mezano,  
Che a Cleopatra in mano  
Questo ritratto mio peruenga or ora.

**Dan.** Il farò con maniera  
Per seruirui impenno l'ali;  
Ho gran genio a l'arte pia;  
E, chi 'l fa per cortesia,  
Non pregiudica a i natali. *Si parte.*

**Ces.** Con questa rimembranza  
Spero ammorzare a Cleopatra in seno

Qualche

51  
Qualche nouello affetto,  
Ch'ella per Marcantonio abbia concetto.

**E Marcantonio viene.**

Ad vsurparmi il bene  
De' primi amori miei? Proui l'indegno  
I miei giusti furori  
Emolo de gl'imperi, e de gli amori.

**And'armi già vegno  
Con doppio furore;  
Contesa di regno,  
E gara d'amore.  
Se ragion cresce a lo sdegno,  
Cresce l'obbligo al valore?**

**Il foco amoroso  
Piu l'ira m'accende;  
E più disioso  
Di gloria mi rende.  
Core amante è generoso;  
Piu s'infiamma, e piu risplende.**

D 2

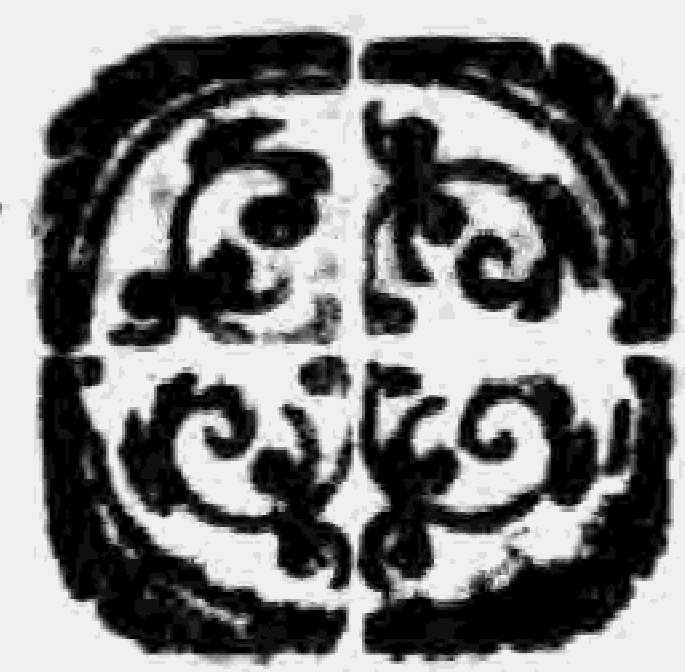
SCE.

## SCENA VNDECIMA.

*Mer. aspe.*

## GIARDINO!

*Mer.* **C**He Arsene pertinace  
 Gia mi tenesse in guai,  
 Gia gran tempo il portai  
 In sofferenza almen, se non in pace.  
 Ma vedermi schernire  
 Per estranio garzon, questo è morire.  
 Di ceder al vile  
 Io gia non sopporto.  
 Sofferenza in cor gentile  
 Soffre il danno, e non il torto.  
 Mi coce lo sdegno  
 Di torto sì aperto.  
 Le venture de l'indegno  
 Son rammarico del merito.



SCE-

## SCENA DVODECIMA.

*Lido, e'l sudetto.*

*Lid.* **D**A quell'ombre cortesi  
 Il tuo lamento intesi.  
 E ben contro a quel rio,  
 E temerario Ergindo  
 Ho gran querele anch'io.  
*Mer.* In che t'offese il paggio?  
*Lid.* Per mia nemica sorte  
 Sai ch'è lunga stagione, ch'io seruo in corte.  
*Mer.* Ti conosco, è gran tempo  
*Lid.* Benche seruo, io ne trassi  
 Confidenze, e danari,  
 Che in amorosi affari  
 Vengon meglio a la mano i mezi bassi.  
 Or ne l'instabil corte  
 Ergindo è l'adorato;  
 Piume, guanti, spadin, tutto è donato.  
 Ma s'io chiedo al Cavaliere,  
 Quell'orecchio non vi sente;

D 3

O



O mi dice freddamente,  
Che mi lasci poi vedere.

*Mer.* Qual la cagione estimi?

*Lid.* Giouinezza, e nouità  
A tal segno par che giunga.  
Quel vestir con calza lunga  
Nel capriccio a molti dà.

*Mer.* Chi serue a' Signori,

*Lid.* A ciò s'apparecchi.

Son gli antichi seruidori  
Libri letti, e conti vecchi.

*Lid.* Poi ch'egli m'ha distrutto,  
Io gli vuo' far di dietro vn tiro brutto.  
Ma perche alcun nel fatto  
Forse non mi discopra,  
Con questa larua io m'apparecchio a l'opra.

*Mer.* L'animerò. La nostra casa, amico,  
E tuo ricouro antico.  
Or non temere incampo,  
Ché aurai sempre da me soccorso, e scampo.

*Lid.* Si vedrà chi fia Lido.

*Mer.* A l'opra dunque a fido.

*Lid.* Il Signor, che mi dispone,

Nel

Nel bisogno è ben creato!  
Ma per prezzo del mandato  
Pare assai la protezione. *Si nasconde*

*Mer.* Chi sua brama vuol pur che succeda,  
L'altrui voglie lusinghi, ed accresca,  
Poi raggiati l'ingordo con l'esca  
Fin che a riuu si tragga la preda.  
Chi d'vn alma vuol farsi tiranno,  
Se le mostri di cor somigliante!  
Poi co'l dolce del genio peccante  
Le condisca il velen de l'inganno.

## SCENA DECIMATERZA.

*Marcantonio, Ergindo.*

*Marc.* **E**Rgindo sconcolato  
Di bellissimo pianto orna i lamenti.

*Erg.* Affetto sfortunato  
Con vanissima doglia afforda i venti.

*Marc.* La cagione?

*Erg.* Ch'io 'l dica?

*Marc.* A me lo fida.

D 4

Erg.

*Erg.* E poi?

*Marc.* Procurerò conforto a' dolor tuoi.

*Erg.* E se per me douessi

Accelerar l'ora funesta, ed atra

Perfino a -

*Marc.* Parla, segui.

*Erg.* Darai pace al mio core?

*Marc.* Ancor no'l credi?

*Erg.* Ristoro a tanti guai?

*Marc.* Tel giuro.

*Erg.* Ah nol farai.

Se'l fai, perfin ch'io viua

Partirò teco il core.

*Marc.* Non vuo' lasciarti mai.

*Erg.* Spiretò co'l tuo spirto.

*Marc.* Ah no'l farai.

*Erg.* Così 'l faccia il fellon, che m'ha tradito.

*Marc.* Io ne farò vendetta.

*Erg.* Tanto sperar poss'io?

*Marc.* Dillo, e l'ancido.

Io dal quel seno infido

Trar di mia man mi vanto

Lo scelerato cor.

*Erg.*

*Erg.* Non voglio tanto.

*Marc.* Dunque che vuoi?

*Erg.* Che torni

Quel disleale in fede.

*Marc.* Palefa oue soggiorni.

*Erg.* Oue ha'l mio cor la sede?

Ah renditi al mio pianto,

Ritorna a questo sen.

*Marc.* Non voglio tanto.

*Erg.* Oime vaneggio.

*Marc.* Io pure

Al tuo lamento, al viso

D'un graue rimembrar de la consorte

Mi sento il cor conquiso.

Qui tra 'l ruscello, e'l fiore

Mi cercherò vagando alcun rimedio

A la spina del core. *Si parte.*

*Erg.* Vanne mostro infedel, vanne spietato.

Ma il fouerchio tormento

Toglie lena al lamento.

Questi silenzj ancora

Rimprouerar io sento

Al mio dolor tenace,

Ch'

Ch'io non troui riposo in tanta pace?  
 Vedrò lungo quest'acque,  
 Che almen passi l'error del pensior mio  
 Con la fuga del rio.

Corrente gradita

Tu in spiaggia fiorita

Passando te n'vai,

E'l mio duol non passa mai.

Chiara fonte, amena sponda

Il dolor voi m'accrescete.

Così 'nfermo a veder l'onda

Più s'affligge de la sete.

Con piene gioconde

Delizie diffonde

La bella corrente,

Ma quest'alma non le sente.

Pur cadendo il pianto mio,

L'onda già torbida viene.

Veggio pur che almeno il rio

Si conturba a le mie pene.

A l'ire omai de la nemica sorte

Morte m'inuoli,

O mi consoli *(menta.*  
 Il sonno almen cō imitar la morte! S'addor-

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Lido mascherato, Marcantonio, Ergindo.*

*Lid.* **M** Arcantonio è lontano.

Or il colpo s'auuenti.

*Marc.* No, che lungi non son. Ferma inumano.

E questi il traditore.

*Erg.* Che tumulto? Chi siete? Fugge Lido.

*Marc.* Tentò ferirti, e fugge: il vuo' seguire.

*Erg.* Anzi ferma. Non scoprire

Chi mi tende insidie felle.

Troppo io bramo da le stelle

Il rifugio del morire.

*Marc.* In così graue offesa

Il subito perdono è gran coraggio.

Deh come ha il Ciel compresa

Anima così grande in cor di paggio!

*Erg.* Ma tu crudel non sai?

La tua pietà dannosa,

A me

A me prolunga' i guai.  
 Tu mi guardi la vita,  
 Che m' è prigion d'affanno,  
 E la custodia al prigioniero è danno.

*Marc.* Io ti saluo, & t'adiri?

*Erg.* Ancor sogni? o deliri?

*Erg.* Son' appunto de i sogni,  
 Che mi turbaron dianzi,  
 I vaneggianti auanzi.

*Marc.* E che sognasti Ergindo?

*Erg.* Mi pareua esser donna  
 Moglie a gran Capitano,  
 Che, lasciando la gonna,  
 Fida cercassi il mio Signor lontano,  
 E'l trouassi inuaghito  
 Di barbara regina in stranio lito.

*Marc.* Punge la somiglianza.

*Erg.* E, colto solo un dì,  
 Lo sgridassi così.

E questo di tua fede il testimonio  
 Perfido mar

*Marc.* Che di?

*Erg.* Perfido mar, che rise,

E poi crudel tradi.  
 Pensi, che tanti torti  
 Toleri piu con vergognosa ignauia  
 La tua Consorte Or

*Marc.* Come?

*Erg.* La tua Consorte. O troppo  
 Mal conosciuta fe'

*Marc.* Così appunto direbbe Ottauia a me.

*Erg.* Empio inumano  
 Nol soffrirò.

Con questa mano  
 Quel cor trarrò.  
 Chiedi la vita in dono.

*Marc.* Mira che sogni, e Marcantonio sono.

*Erg.* Caro perdona  
 Al mio dolor;  
 Chi m' abbandona,  
 Mi piace ancor.

*Marc.* Chiedo, Ottauia, perdono.

*Erg.* Mira ch'io sogno, e pur Ergindo sono.

*Marc.* Gran somiglianza inganna.

*Erg.* Gran perfidia m'accora.

*Marc.* La memoria m'affanna.

*Erg.* La vista mi ristora.

Mira ben mio, deh mira;

La tradita fedel per te sospira.

*Marc.* Se così dice Ottavia,

Perdona il fallir mio.

*Erg.* Qui partì 'l sogno, e qui mi parto anch'io.

*Marc.* La sembianza, che viua

De la Consorte mia porta costui,

Quasi mi trasse a vaneggiar con lui.

Mentre fa Cleopatra

Che del suo giogo io gema,

De la consorte il rimembrar non scema.

Questa infiamma per beltà,

Quella è cara per costanza,

L'vna è brama, che disfà,

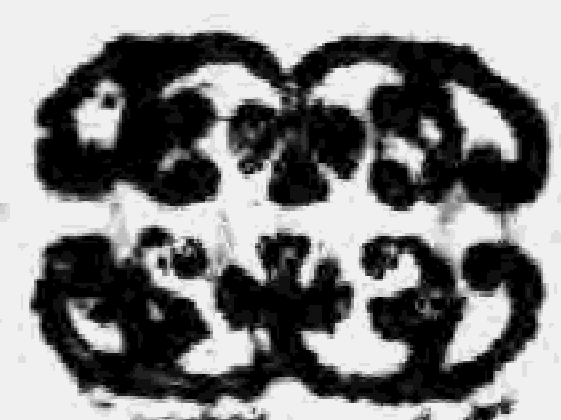
L'altra è dolce rimembranza.

La bellezza accende piu,

Turba i sensi ancor del vile;

Ma vaghezza di virtù

E men calda, e piu gentile.



SCENA DECIMAQVINTA.

*Arsene, Meraspe.*

*Ars.* SON grandi i meriti vostri:

Giouinezza, bei detti,

Titoli, autorità, mode, e Sonetti.

Ma ingolfarmi nel graue

Amoroso disagio?

Di grazia andiamo adagio.

Strugge amor piu che non parui.

Son colette da pensarui.

Da prender tormento

Stagione non è.

Per or non mi sento,

Che prendo il caffè.

*Mer.* Quei nò riposati

Piu sono ostinati.

Poi vede, eh'io pero,

E pur mi deride.

Chi pena dauero,

Lo scherzo l'ancide.

*Ars.* Son due guai di gran dolore,  
Far comedie, e far l'amore.  
Perfino ad vn segno  
Andrebbe passando;  
Ma prender impegno,  
Son cose d'Orlando.

*Mer.* E sempre freddura  
Amar con misura.  
Se amor è cocente,  
Non pensa a periglio,  
Gran pena non sente  
Chi sente consiglio.

### SCENA DECIMASESTA.

*Cleopatra, Nerea, Dana, e i sudetti.*

*Cleop.* **V**OI scherzi, ed io cordoglio!  
Mestizia non intesa  
Sento che 'l cor mi stringe,  
E la mente sorpresa  
Tutta d'orror dipinge.

*Mer.* Talor maligne stelle

Con

Con tristi moti a noi girano il sangue,  
E'l core allor, che sangue,  
Le sue cure n' incolpa, e non son quelle.  
Alcun gioco festoso  
L'animo a voi rasserenar potria.

*Cle.* Sedianci, e'l gioco fia  
Il Senato amoroso.

*Ars.* Tal gioco io mai non vidi.

*Cle.* Comincia vno del coro  
Proponendo d'amor qualche quesito;  
Forman gli altri il partito,  
Per ordine dicendo il parer loro.  
Io fra voi sostenendo  
Per or la Presidenza,  
I voti raccogliendo  
Esportò la sentenza.  
Chi fuor d'ordine parla, vn pegno dia,  
E quella pena aurà,  
Che per me s'importà.

*Dan.* Ed io del Segretario del Senato  
Solterò le vicende,  
Che il Segretario usato  
Non può far tanto, e a le comedie attende.

E

*Ner.*

*Ner.* Egli segue lo stile  
De i nostri facendoni;  
Esaggera gli affari, e fa canzoni!

*Cle.* Su, proponi o Meralpe.

*Mer.* Ad vn fido amor diuoto  
S'antepon garzone ignoto.  
Chiedo a voi, se gli s'aspetta  
Sofferenza, o pur vendetta.

*Cle.* La tua sentenza esponi.

*Mer.* Al fedele è il torto acerbo.

*Ars.* Chi si vendica è superbo.

*Ner.* Passo anch'io col soffro, e spero!

*Dau.* Ci vorrà salario intero.

*Cle.)* Benche offeso amor sincero

*Ars.)* Fa dolore, e non dispetto.

*Ner.)* E, se a sdegno accende il petto,

*Dau.)* E che ancor non è del vero.

*Dau* Ci vorrà salario intero.

*Cle.* Dauo, tu'l primo errasti.

Fuor d'ordine parlasti.

Dammi'l pegno.

Dauo da il ritratto di  
Cesare a Cleopatra.

*Dau.* Prendete.

Così a Cesare seruo!

*Cle.*

*Cle.* Occhi miei che vedete?

Vago è l gioco, e pur non pare  
Ch'io vi troui alcun conforto.

Ad vn cor, che vuol penare,  
E battaglia anco il diporto.

Par che meglio me stessa

Da me stessa io consoli.

Piu caro a' pensierosi è l'esser soli!

*Mer.* Sola vi lasceremo. Empia intendesti?

*Ars.* Par che pietade ei desti. (Si parte volgendo  
ad Arsene.)

*Dau.* Son sentenze leggere, Si parte.

Che non si danno in nota al tesoriere.

*Cle.* Di Cesare adorato

Già mio primiero amante

E pur questo il semblante.

Quell'amor, che'l primo fu,

Parrà spento, e non farà.

Di ritorno accende piu,

Non par tanto, e peggio fa.

Se talor non par così,

Tregua è ben, ma pace no:

Rifiutar chi piacque vn dì,

Si vorrebbe, e non si puo.

E e

CORO

CORO SECONDO.  
REGGIA DI PLUTONE.

*Genio, Fata, Plutone, Proserpina rapita.  
Venere.*

*Gen.* **T**Vtta al giubilo intenta  
Sia de' tesori suoi Dite guernita.  
Or lo stesso Pluton vi rappresenta  
Proserpina rapita.  
Consunto oggi vedrò  
Tutto il foco d'Averno in bei falò.  
E voi signore Fate  
Metteteui in affetto,  
E i saluti ordinate.  
Vn sprezzante ghignetto  
A chi in cocchio non va,  
A chi figura fa  
Piu piegatura, & va tantin di spalla,  
A i ricchi dolcemente,  
A i dottori niente,  
A i poeti men fiere,  
Perche ne la comedia il dicon poi,

**Ai**

A i belli fate voi.  
*Fat.* E voi Genij leggiadri,  
Spirti passauolanti, e scaldapanchi.  
Metteteui a perucche, e guanti bianchi.  
Cercate applauso, e lode  
Con bei capricci, e mode:  
Solo saper v'importa,  
Che bel vanto non è scroccar la porta.

*Plut.* Acchetati ben mio. Plutone nel suo carro  
con Proserpina.

*Prof.* Lasciami Nume indegno,  
Tornami al suol natio.

*Fat.* Placateui Signora,  
Che quanto a l'onestà,  
Chi sta salda tre volte, sodisfà.

*Prof.* No' no' barbaro dio;  
Tornami al suol natio.

*Ven.* Proserpina omai senta  
Del figlio mio gli strali.  
Vuole il Ciel che acconsenta  
A le nozze fatali.

*Prof.* Cedo a forza di stelle.

*Plut.* Segua vostra influenza o luci belle.

*Gen.* Così sogliono le oneste,

E 3

Che



Che s'intendon di scrittura:

Con le debite proteste

Lascian fare a la natura.

*Plut.* Grazie ti rendo, o Dea,

De' fortunati amori.

In premio a Citerea

Tutti de la mia Dite offro i tesori.

*Ven.* Solo imponi a le fate,

Che Cleopatra a Marcantonio vnita

Regno conserui, e vita.

Te lo chiedo infra co i pianti.

E dolore

A gentil core

Veder miseri gli amanti.

*Plut.* La parca men seuera

Ordirà quanto brami,

Fa tua dolce preghiera

Ragroppar dal destino i tronchi stami.

*Ven.* Paga mi parto, e voi

Ne la gran Reggia inferna

Ite a bear di gioia

L'ecceiso tron de la giustizia eterna.

*Plut.* Andianne o cara,

*Prof.*

*Prof.* Andianne.

*Plut.*) Mai laccio d'amore

*Prof.*) Piu dolce non fu.

Catene del core

Stringeteci piu.

*Fat.* Così congiunta vn di d'Ossona al Grande

ANNA, il bel Sol Carriglio,

Al secolo piangente

Fia che sereni il ciglio;

E a la Virtù dolente

De gli usurpati onori

Ristori il foglio, e la corona infiori.

*Gen.* Ed io, che il Genio sono

De gl'Italici regni, e de gl'Iberi,

De' regj Sposi al trono

Tributarj vedrò venir gl'imperj.

Già congiunto il bel lume

Su le contrade mie risplender face

Glorie di guerra, e sicurtà di pace.

*Fat.* Dunque voi Geny, e Fate

Danzando celebrate

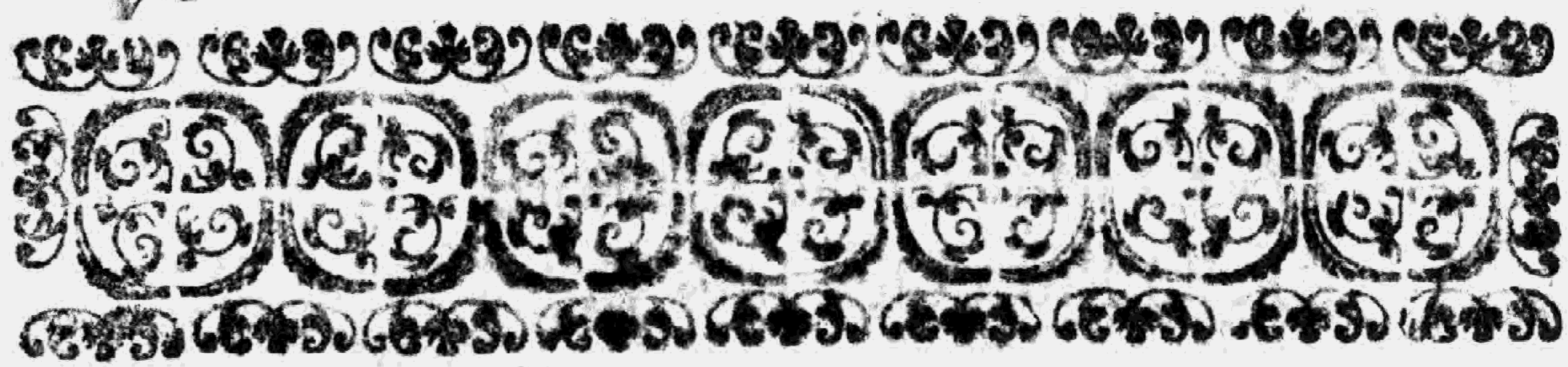
Chi vien col merto, e con sembianze belle

Del Ciel d'Italia a migliorar le stelle.

E

4

ATTO



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Emilio con varie schiere di Soldati.*

Padiglioni.

*Em.* **D**I Marcantonio ad assalir le tende  
 Il segno sol s'attende.  
 Voi primi lancerete (accesi,  
 Su le trincee nemiche i dardi

Voi polcia scoccherete  
 Da le graui baliste i marmi appesi.  
 Quando vedrete i difensor fugati  
 Da le torri percosse,  
 Voi co'i fasci apprestati  
 Empierete le fosse.  
 Quando verso Oriente

Fia

Fia la difesa ardente,  
 Da l'ocaso, oue il suolo  
 E piu capace, ed alto,  
 Voi porterete vn piu feroce assalto!  
 A l'armi, a le morti.  
 Su fidi, su forti.  
 Già la vittoria  
 Il Ciel concede.  
 E il piu giusto del Ciel merito, e gloria;  
 E il piu bello del cor fortezza, e fede.

Ma viene il nostro Eroe,  
 E con sensi eloquenti  
 D'alto s'appresta ad animar le genti.

## SCENA SECONDA.

*Augusto, e i sudetti.*

*Aug.* **G**Verrieri, il piu penoso  
 De le vostre fatiche è già fornito!  
 Disciplina, e valore  
 V'hanno condotti al pelegrino Egitto,  
 E'l nemico al terrore

De

De l'aquile improuise è già sconfitto.

Vn giorno, vn giorno ancora,

Che l'vſato valore in voi ſi moſtri,

L'Italia, e l'Asia doma,

L'alto imperio di Roma,

E i teſori d'Egitto omai ſon voſtri.

Su prodi; già il nemico

D'ogni fortezza ha priuo

Co'l molle eſempio il Capitan laſciuo.

Non ſi ſupplichi a la forte

Per la vittoria,

Che in poter del braccio forte

Sta l'arbitrio de la gloria.

Non ſi tema, che'l timore

E ſfortunato.

La bellezza del Valore

Innamora ancot il Fato.

Ma che piu? Sfaullar ne gli occhi voſtri

La vittoria già parmi.

*Coro.* A l'afſalto, a l'afſalto, a l'armi, a l'armi.

*Aug.* A l'armi, a l'armi. Io vado

Col proprio ferro a cominciar la rotta,

Che l'eſempio a' ſeguaci è gran condotta.

Segui-

Seguitemi; non fia

Chi de l'oste infedel ſangue riſparmi!

*Cor.* A l'afſalto, a l'afſalto &c.

## SCENA TERZA.

*Lido, Dano.*

## CENA REALE.

*Lid.* **O**R canti Achillini,

Che ſudino i fuochi,

E intorno a i camini

S'illuſtrino i Cuochi.

*Dan.* Non ceſſi, non tardi

Magnifica lena.

Famoſi Lombardi

Venite, ſi cena.

A noi piu non danno,

Il pan con la fiomba,

Ma intima la tromba

A quei de la fauola,

Tutt' a ta- tutt' a tauola.

*Lid.*

*Lid.* Saremo contenti,

A tavola rata,

Bastando gli argenti

Con l'arme di casa.

I Grandi lo fanno;

*Dau.*) A noi più non danno &c.

*Lid.*)

### SCENA QUARTA.

*Cleopatra, Marcantonio, e i suddetti.*

*Marc.* **A** Tue mense regali  
O Regina mi scorgi,

E al digiuno del core esca non porgi.

Quest'alma di stento

Intanto si more.

Se il labro è contento,

E Tantalò il core.

*Cleop.* Il pronto diletto

Perfetto

Non è.

Amor col desire

Condire

Si

Si de'!

*Marc.*) Confagra costanza

*Cleop.*) I meriti d'amore,

Dolor di speranza

E vn dolce dolore.

*Lid.* In fatti la Regina

Non ti par sopraffina?

*Dau.* L'accorta non strazia

I miseri amanti.

Gli sprema con grazia,

E pela co i guanti.

*Cleop.* De' tuoi talenti alteri

Alimento condegno

Sono appena gli imperj.

Val questa perla vn regno;

Ecco fatta vna stilla

Per le fauci, che adoro,

Vien ne' tuoi labri à diuentar tesoro.

*Marc.* Bianca gemma, che val tanto,

In due stille a me si diede,

E per te si stilla in pianto

Il candore della mia fede.

*Lid.* Par che la perla gitti,

Par

Pur mirà a' suoi profitti ?  
De i misteri del rubbare  
Il più bello è saper dare.

## SCENA QUINTA.

*Ergindo, e i sudetti.*

*Erg.* **O**R fatemi inchino,  
Ap'ite, ch'io porto:  
Io vengo col morto,  
E resta il bacino.  
Ben mi disse vn seruo saggio,  
Che il Signor non piglia ancora,  
Ma vedrà per mio vantaggio,  
Che lo pigli la Signora.

*Marc.* A che ne vieni Ergindo ?

*Erg.* Arsene mia  
Queste frutta v'inuia.

Vi stima co'tese  
Di gusto assai fino,  
Che amerete vn bocconcino  
De i meloni del paese.

*Marc.*

*Marc.* Arsene tua gentile

Mi condisce il conuito ;  
Ma più del dono è il portator gradito ;

*Lid.* Sol per ben de' vostri affetti  
V'ammonisco d'vn errore.  
Quel lodar tanto i paggetti  
Non è grato a le signore .

*Cleop.* E a me ben noto, Ergindo ,  
De' tuoi concetti il vanto  
Deh sciogli o bel garzon la voce al canto.

*Erg.* Amaro il cor non puote  
Dar festoso argomento a dolci note .

O belle a gl'inganni,  
Che il tempo lo dà.  
Schiertezza ion anni,  
Che spaccio non hà.  
Chi ha forte nemica,  
A finger si metta .  
Andare a la schietta  
E troppo a l'antica .

Cambiate le carte  
Giucate del piu .  
Al fine lenz'arte

*Bel*

Bel colpo non fu  
 Con tanta schiettezza  
 Si suoglia l'amante,  
 E qualche doppiezza  
 Ha piu del piccante.

*Marc.* Belle voci canore

Con che dolce armonia stringete il core!

*Dan.* Sa cantar con accortezze,

E cantando non sta in ozio;

Ma con guardi, e languidezze

Sa far bene il suo negozio.

## SCENA SESTA.

*Fabio, e i sudetti.*

*Fab.*

**S** Ignor, d'annunzio rio,  
 Ma necessario apportator son io.  
 Or le tue tende affalle  
 Cesa e d'improvviso,  
 E a sostenerlo arte, o valor non valse.  
 Pochi, e miseri auanzi  
 De la gran rotta, e dura

Si

Si ricouran fuggendo in queste mura!

*Mar.* I mie' guerrier in fuga?

*Cl.* Piu tardanza piu noce.

Volo a placare il vincitor feroce.

*Marc.* Regina, abbandonarmi?

*Fab.* Troppo tardi ne gemi.

Vado à prender consiglio a' casi estremi.

*Marc.* Fabio deh senti amico.

*D.)* Pur noi con salda fe'

*L.)* Vogliam raccomandarla pancia al pic'!

*Marc.* Codardi oue fuggite?

Ritornate a l'insegne,

I ripari guernite.

Ahi che m'abbandonar l'anime indegac!

*Erg.* Deh qual pietade io sento!

*Marc.* E Cleopatra ancora?

I magnanimi tormenta

L'ingratitude,

E piu i miseri spauenta

La solitudine.

Su legati, schierate i veterani.

Contro al nemico altero;

Seguite o Capitani

F

Del

Del vostro condottier l'vsato impero .

Le machine su i merli

Voi per difesa ergete .

Voi con strette ordinanze

Il nemico spingete .

Ecco l'esempio mio , che vi rincora .

Son Marcantonio ancora .

*Erg.* Deh ferma o caro .

## SCENA SETTIMA.

*Meraspe , e i sudetti .*

*Mer.* **I**L vincitor confuso  
Entrò col vinto, e la Città depreda.  
Fuggi, e al Fato nemico il valor ceda.

*Marc.* Io fuggir? non fia mai.  
Odi Meraspe, ascolta.  
Pur quest'anima vile in fuga è volta.  
Ma piu di Cleopatra  
L'inco stanza mi punge!  
Ah così non faria  
La mia fida consorte, **Ottavia mia!**

*Erg.*

*Erg.* Non lo faria, te'l giuro .

*Marc.* Te ringrazio Ergindo forte .

Solo tu serbi costanza .

In te almen de la consorte

Bacerò la somiglianza .

*Erg.* Lascia; m'affoga il pianto .

*Marc.* Moiasi Marcantonio, e fazio fia

L'empio destin crudele;

E pur vegga punito Ottavia mia

Il consorte infedele .

*Erg.* Eh che Ottavia è meu fiera .

*Marc.* Deh, se dopo mia morte

Mai peruenissi Ergindo caro a lei;

Porgile in queste note i sensi miei .

Fui perfido ingrato,

O dolce mio bene;

Ma basti che il fato

Ne prenda le pene .

Non nodrirne ira tenace .

Deh le mie memorie almeno

Nel tuo seno

Abbiano pace !

*Erg.* Forse piu che non pensi

F a

Ode

Ode Ottavia i tuoi sensi.

*Marc.* Amico, il ferro prendi.

Di tua costanza rendi

Il gran merito perfetto.

Passami Ergindo il petto!

*Erg.* Ben il meriti. Ah non posso.

Ergindo alza il pugnale  
come per ferir Marcantonio,  
poi lo lascia cadere, e  
fuiene.

*Marc.* Per la pietà vien meno.

Se gli allentin le vesti intorno al seno.

Che veggio? E donna. Ottavia, Ottavia

Dch come la mia cara (mia.

Ne la disdetta amara

Pietoso il Ciel m'inuia!

Ottavia, Ottavia mia.

*Erg.* Chi mi richiama in vita?

*Marc.* Il tuo consorte.



SCE

SCENA OTTAVA.

*Emilio con Soldati, e i sudetti.*

*Em.* **D**I Cesare prigion se' Marcantonio.  
Porta come al Ciel piace

La disventura in pace.

A la fatal fierezza

Rimprouero del torto è la fortezza!

*Marc.* Nel destino inclemente

Io ben saprò regnar ne l'alma mia.

Chiedo sol, che da voi questo innocente

Offeso almen non sia.

Rimanti o caro.

*Erg.* Abbandonarti? ah no.

*Marc.* Lascia che il duol m'ancida.

*Erg.* Io morirò.

*Marc.* Le miserie son mie.

*Erg.* Mie le catene.

*Marc.* Io merito le sventure.

*Erg.* Io vuo' le pene.

*Marc.)* Sia per noi lo stesso fato

*Erg.)*

F 3

Ne



Ne le gioie, e ne i martori,  
L'armonia de' nostri cori  
Sarà dolce in ogni stato.

### SCENA NONA.

*Lido, Dauo.*

*Città saccheggiata.*

*Lid.* **P** V R noi fra le rapine  
Procacciam qualche preda.  
I latrociniij alfine  
Sono il fin d'ogni guerra.  
Già guastano la terra  
I nemici ribaldi.  
Mentre auuampa la casa, ognun si scaldi,  
Dunque per far bel colpo  
D'ogni intorno si veda.  
Uniam le forze, e partirem la preda.

*Dau.* Il nostro patto  
Vtil farà,  
E vn dolce contratto

Rubar

Rubar a metà.

*Lid.* Viueua in questa casa vn Segretario;

*Dau* Vi sarà da far bene.

*Lid.* Anzi 'l contrario,

La ragion con senso industre

Al signor non assottiglia,

Mezi dritti egli non piglia,

Ne rifiuta il Molt'illustre,

*Lid* Entro a veder.

*Dau.* L'aspetto.

Io non spero gran cose;

E vn tal vfficialletto,

Che non ha mano in pasta,

Poi è dato a far versi, e tanto basta,

Non è nato a far moneta

Chi versi fa.

E rubar al poeta

E crudeltà.

Briga in Pindo mai non falla,

Oro non v'è.

Vna man su la spalla

E gran mercè.

*Lid.* Non vi son che scritte. Io pur te'l dissi.

F 4

Ma

Ma vediamo. Fian queste

Consulte di confini. Legge vn fascio di  
scritture.

Sonetti riseruati

Da dire in confidenza a gl'informati.

*Dau.* Questi saran decreti.

Canzoni, e madrigali Legge vn altro  
fascio.

Da fornire il Zerbin ne i Carneuali.

*Lid.* O queste son sentenze. Legge vn altro.

Bianca, Irene, la ninfa,

Gratitudine vmana,

Operette di state

A l'Isola cantate.

*Dau.* Veramente si vede

Che 'l ministro è affannato

Per gran cure di stato.

*Lid.* Il celebros, e lodo,

Che affanni non prenda

*Dau.)* La meglio faccenda

*Lid.)* E fare a suo modo.



SCE

**SCENA DECIMA!**

*Ergindo.*

*Erg.* **P**iangete voi, piangete,  
Cui di ferma costanza il merito piace

Che per voi non v'è pace.

Ha 'l crudo amor per vanto

Tener la fede in pianto,

Amanti leali

Parlate con me.

Chi è saldo di fè,

Sia saldo ne i mali,

Che sempre ee n'è.

Amanti &c.

Del mio consorte appena

Io ricouro la fede,

Che catena crudel gli stringe il piede,

Ed io misera, e sola

Fra il consorte perduto,

E l'offeso germano

Inuan m'affido, e mi dispero inuano.

Ma pur vedrò de la vendetta mia

Alcuna

Alcuna parte almeno,  
Che per me Arsene a Cleopatra inuia  
Il richiesto veleno.

Ti vedrò morta indegna.

Ad ingiusta disdetta  
Il piu prode conforto è la vendetta

Voi, che amate,

Imparate.

Fin che piace il far mutanza,

Non v'è periglio:

Ma pregiarsi di costanza,

Non ve l' consiglio.

Vi so dire,

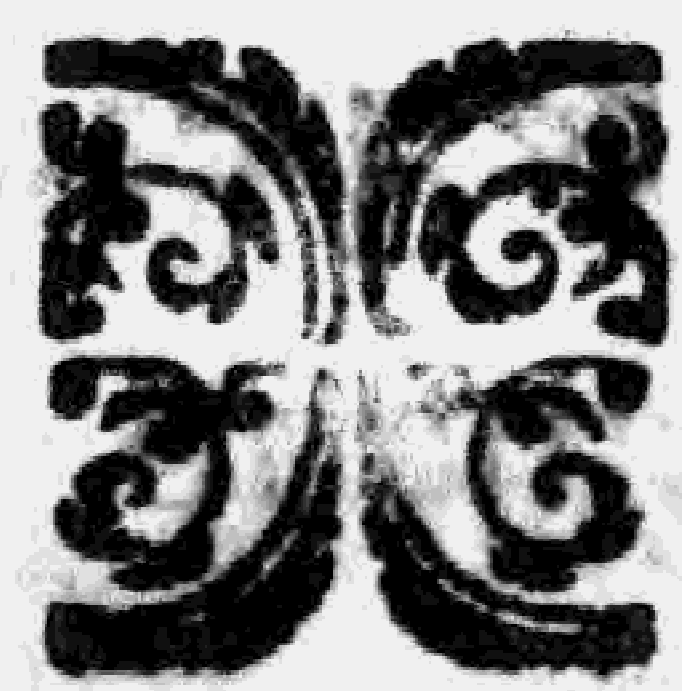
Ch'è vn morire.

A gran fede vn gran rigore

E ricompensa.

Sempre in guai finisce amore;

Ma non si pensa.



SCE-

SCENA VNDECIMA.

*Arsene, Nerea*

Con le vesti fra loro cambiate, e maschere  
pendenti all' orecchio.

*Ars.* **P**erche teco le vesti

Così cambiar mi festi?

*Ner.* Perche nel sacco fiero,

Che danno a la Città,

Il lasciuo guerriero,

Scorto il manto senil, ti lascerà.

Per lo stesso periglio

La maschera ti posi,

Perche tenga nascosi i rai del ciglio.

Se poi cosa fella

Ti fanno costoro,

Vn vel da zittella

Rimedia al decoro!

Il mal si nasconda,

Che il duol dura poco.

E vn foro ne l'onda,

Che

Che torna a suo loco.

*Ars.* Tu scherzi in tanti affanni?

*S'allacciano le mas-  
chere.*

*Ner.* Orsu copri'l bel viso; anch'io mi copro

I sembianti diuini,

Che la troppa beltà non mi ruini.

### SCENA DVODECIMA.

*Emilio con Soldati, Meraspe, e le sudette.*

*Em.* Siete nostre; Fermate.

*Ars.* Misera chi m'aita?

*Mer.* Ah barbare lasciate

O le donne, o la vita.

*Ner.* Intanto io mi dileguo.

*Emil.* La miglior fugge, e la migliore io seguo.

*Mer.* Lascia Nerea. Ben ti conosco a i panni.

Corron dietro ad Arsene.

*Ars.* Eh che t'inganni.

*Mer.* O mia cara.

*Ars.* Meraspe alfin tua fede

Ha questo core aperto,

E ben stimo valor ceder al merto.

Arsene t'adora;

Tuo

Tuo merto lo fa.

Chi al Valor non s'innamora,

Con giustizia amar non fa.

*Mer.* Che magnanima pietà!

*Ars.* Costanza si è quella,

Cui vintà mi do.

A chi fede non è bella,

Bello il core auer non puo.

*Mer.* Piu bell'anima non so.

Fido amante, che ha sofferto,

Poi si gloria del martire.

La giustizia del gioire

Si congratula co'l merto.

Deh vieni in queste braccia.

*Ars.* Ma Nerea l'infelice?

*Mer.* Andianne in traecia.

### SCENA DECIMATERZA.

*Cleopatra.*

Arsenale con le statue de' Tolomei.

*Cle.* Sfogati pur fortuna.

Di Cesare nel petto

Del

Del suo primiero affetto  
Viua piu non trouai fauilla alcuna .  
Sfogati &c.

Sol di spirti alteri, e gonfi  
Ei mostrò l'alma superba,  
E mi serba  
A gli scherni de i trionfi.  
Quindi impose il guardarmi  
Infra questi de' miei  
Estinti Tolomei spiranti marmi.  
Ben aspetto d'Arsene  
Il promesso veleno,  
Ond'io possa con morte,  
Cui già l' mio cor non teme,  
Almen sottrarmi a l'ignominie estreme.  
Simolacri de i grand' aui  
M'affliggete la memoria.  
Le vergogne son piu graui  
Fra gli oggetti de la gloria.  
Il mio core mi rampogna  
Ch'io non moro del tormento.  
A chi attende la vergogna  
E prodezza lo spauento.

*Cle.* Ecco Ergindo. Ou'è'l dono?

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

*AT* Ergindo, e la sudetta.

*Erg.* **I**O qui te'l reco.

*Cle.* **I**Come fra tante guardie entrar potesti?

*Erg.* Queste guardie già ribalde  
Non mi furono a l'entrata.  
Vdienza di portata  
Entra ancor ne l'ore calde.

*Cle.* Non mirar cio, che auui?

*Erg.* Mi faceuan complimento.

Entri pur sua signoria.

Sol guardauan sottouia

Se il bacino era d'argento.

*Cle.* Ah Cesare ingrato.

*Erg.* Animo, che fra poco

Andrete a i campi Elisi

Senza piu pena acerba

I fidi amori a lollazzar su l'erba?

Sì, sì. Mori impudica.

*a parte.*

*Cle.* Orsù; prode la morte

Da

Da laccio vil mi scioglia.  
Mille pene mordaci vn morso toglia.

SCENA DECIMAQVINTA.

Augusto, e i sudetti.

Aug. CHE fai regina?

Augusto toglie l'aspide di mano a Cleopatra.

Cle. Anco il morir mi vieti?

Aug. Così fiera a te stessa?

Erg. Questa vendetta ancor non m'è concessa?

Cle. Vuo' vincer la forte

Col braccio di morte.

Di guai mi basti

Sì lunga serie:

Se' ben fiero se contrasti

La fortezza a le miserie.

Ces. Con che pietade io sento!

Cle. Con quante pene io spiro!

Erg. Con che dispetto io miro!

Aug. Tu vuoi dunque morir?

Cleop. La morte aspetto.

Aug. Vuoi di mia mano?

Cleop.

Cleop. Allora

Sarà il morir diletto.

Erg. Sarà il veder conforto.

Aug. Dunque prendi. Fia questa <sup>Augusto dà la mano a Cleopatra.</sup>

Salda fe' d'Imeneo.

Erg. Così del mio consorte

Piu non farà la vaga.

Cleop. Son confusa.

Aug. Son lieto.

Erg. Ed io son paga.

Aug. Se qui poe' anzi imponi

A' soldati il guardarti,

Fu che allor mi chiamaro in altro parti

Affari bellicosi.

Or vinto a te men riedo,

E l'impero del cor bella ti cedo!

De' tuoi guardi io son prigione;

Ma col laccio mi diletta.

La beltà de la cagione

Innamora de gli effetti.

Cleop. E la gioia infinita.

Aug. Amor mi riconsola.

Erg. Il Ciel m'aita.

G

Aug.

*Aug.* Già gran tempo alma digiuna  
Con piu gioia il ben riuede,  
E affoluendo la fortuna  
Si rallegra con la fede.

*Aug.* Sento strepito d'armi. Or voi guerrieri  
Guardatemi in disparte Si sente dentro strepito  
di combattimento.  
Cleopatra mio bene.

*Cleop.* Torna tosto mio core.

*Aug.* Il cor se n' viene.

## SCENA DECIMASESTA.

*Emilio, poi Marcantonio combattendo  
co' Soldati, e i sudetti.*

*Marc. dentro.* **V**N non è che m'ancida?

*Emil. dentro.* Omai ti rendi.

*Erg.* Oime lassa: la voce è del consorte.

*Emil.* Ad vno de i Soldati  
Scioltosi Marcantonio il ferro tolse,  
Polcia a ferir si volse  
Con l'vsato valor de i disperati.  
Noi, che viuo il vorremmo,

Ristretti

Ristretti il seguitiam, fin che si stanchi,  
Eccolo appunto.

*Aug.* A lui cingete i fianchi.

*Marc.* Su; ferite codardi.

*Erg.* T'è scudo il petto mio,  
Che ben ho cor da morir teco anch'io.

*Aug.* Opprimette i feroci. Or bene sta.

Ma chi se' tu, che tanto I Soldati fermano Mar-  
cantonio, & Ergindo, e  
tolgono loro le spade.  
Incontro a' miei se' forte?

*Erg.* Io sono vn, che mi vanto  
Di serbar lealtade in faccia a morte.

*Aug.* D'Ottavia mia germana  
Veggio gran somiglianza in quegli aspetti.  
Or chiarisco i sospetti: *à parte.*  
Soldati, Questa reggia  
D'ogni intorno si cinga,  
Ma per or' alcun laccio i rei non stringa.

Troppo, o garzone, eccede  
Questa temerità, che chiami fede.

Ond' è giusto, che noi  
L'affetto castigiam co' sensi suoi.

Prendi; il ferro, che vsasti  
Per difesa fedel del tuo Signore,

G 2

Volgi

Volgi a passargli il core!

*Erg.* Oime che sento!

*Marc.* Ah feri.

Tronca l'aspra catena

De le miserie mie.

Di ferire 'l mio cor tu sai le vie!

So che le mie ferite

Tu prima sentirai;

Ma il meglio del valore

E l'esser forte ou' è piu molle il core!

Deh feri; fazia omai

L'inique stelle, e ric:

Di ferir il mio cor tu sai le vie!

*Erg.* Tu ben fai s'io potessi. E tu spierato

Non dare al mio fallire

Piu pena che 'l morire!

Certo che ancider l'alma

Peggio che morte fia,

E 'l mio dolce Signore è l'alma mia:

Piu tosto a questo seno

Riuolgi il ferro, e ben ti gioua il trarmi

L'alma fedel dal petto,

Che gran fede al tiranno è gran sospetto.

*Aug.*

*Aug.* Quasi omai ne son chiaro:

Ma piu chiarir mi voglio. Or su se tanto

Hai di morir disio,

Dar a tua morte io voglio

L'onor del brando mio.

Ecco t'ancido.

*Marc.* Il colpo oime non càda,

Che quel fangue innocente

Macchierà la tua spada.

*Aug.* Pur mi vai prouocando?

*Marc.* E non ha Marcantonio

Sangue miglier per onorarti il brando?

Volgi quel ferro a me.

*Aug.* Lascia ch'io 'l fera.

*Marc.* Poiche vuoi pur che pera,

Attendi che al garzone

De la segreta maglia il sen disarmi.

Mira Cesare, mira

La misera germana. Or qui disfoga

Il fiero sdegno, e l'ira.

*Aug.* O mia germana amata,

Sempre cara mi sei.

Ma tu celarti a me?

G 3

*Erg.*



*Erg.* L'ira tenei.

In abito mentito

Venni fida al consorte;

Ma qui lo trono oime fra le ritorte.

Se t'offendo, m'ancidi,

Se non t'offendo, ah dona,

Se tanto chieder lice,

A le lagrime mie quell'infelice.

*Aug.* Vieni meco, mia cara.

Voi guardate il cognato

Fin che le sorti sue maturi il fato.

Etoica fedelta.

*Marc.* Dubbio affannoso.

*Erg.* In ben, sì grande è lo sperar penoso.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Nerea, Emilio.*

*Citta.*

*Ner.* **M**I seguitan felloni.

*Em.* **M**O mai ti colli.

Quella

Quella maschera toglì.

*Ner.* Io la maschera metto

Perche il Sol non m'offenda.

Deh lasci 'l viso, e al rimanente attenda.

Spesso per vn visetto

Trascurano il miglior gli amanti sciocchi.

Son forse vn bocconcin da ferrar gli occhi.

*Em.* Eh finiscila omai.

*Ner.* Deh non vti modi, indegni,

E distingua le persone.

Proui prima con le buone,

Poi se grido, allor s'ingegni.

*Em.* Si mette a buon partito.

*Ner.* Se di me pur le bisogna,

Deh la maschera permetta,

Che innocente giouinetta

Morirei de la vergogna.

*Em.* Che sofferenza io porto!

*Ner.* Adagio fratello

Con flemma si va.

Facciamo bel bello,

Che più durerà.

*Em.* La torrò di mia mano.

Le toglie la maschera.

Freno già l'accese voglie,  
 Che lo stomaco pericola.  
 Fo due letti con la moglie  
 Quando ancor non è Canicola. *Si parte.*

*Ner.* Ed io misera piango,  
 Che per colpa d'età sola rimango.  
 Non si fa quanto sia grata  
 La consorte riposata.  
 Vn guardo, vn bel tratto  
 La compera affatto;  
 Che se brama l'inquieta,  
 Pouertà la fà discreta.

Benche faccia la gelosa,  
 Lascia correr qualche cosa.  
 Sopporta, consiglia,  
 Non spende, non figlia;  
 E alla fin condisce tanto,  
 Che piu d'vn si caua il guanto.]



SCE-

## SCENA VLTIMA.

*Angusto, Cleopatra, Ergindo*  
*in carro trionfale.*

*Meraspe, Fabio, e poi Marcantonio*  
*con gli altri.*

*Coro.* **V**iuu Cesare, Cesare viu.

*Mer.* **V** Di luce adorno  
 Risplenda vn giorno  
 Fra le stelle de gli Eroi.  
 Giungan chiari i gesti suoi  
 Doue il Sole non arriua.

*Coro.* Viua Cesare &c.

*Dan.* Giouinetto in bionda chioma  
 Fè cantare assai Pasquino,  
 E i Satirici di Roma  
 Componcan su Cesarino.

*Aug.* Auete vinto o Prodi.  
 Se la vittoria è vostra,  
 A voi soli si denno e premj, e lodi.

Te

Te pur mia bella, e cara  
De gli applausi ringrazio.  
L' Egitto rischiara

Le glorie del Lazio.

E a te germana ancora

De le vittorie mie l'alto splendore  
Non rasserena il core?

*Erg.* E come il cor rasserenar poss' io,  
Se il consorte condanni  
A tempestosi affanni?

*Cleop.* Deh glorioso Eroe basti aver vinto.  
Ad un grande s'aspetta  
La vittoria gradir, non la vendetta.

*Aug.* Marcantonio si chiami.

Cangi o bella a l'alma mia  
Il trionfo in prigionia.  
Il vincitore  
E stato Amore.

Ma in vittoria di bellezza  
Son le perdite dolcezza.

*Cleop.* La tua gloria fai piu bella  
Col gradir la vinta ancella.  
Nel tuo seno ancor l'amore

De l'Eroico i raggi spande,  
Ed insegna ad esser grande  
Nel piu tenero del core.

*Erg.* Ecco, o germano Augusto,  
Il prigioner cognato.

*Aug.* Non sol libero il voglio;

Ma teco regni, e goda

Quanto serue in Egitto al campidoglio.  
A bel Tebro io ritorno.

Qui miei cari a voi sia

Quanto feconda il Nil regno, e soggiorno.

*Marc.* Come le membra in prima,

*Erg.* ) Ora da' lacci tuoi l'animo ho cinto.

*Marc.* ) E con la forza, e con le grazie hai vinto.

*Lid.* Se parui che a segno

L'istoria non stia,

E cosa d'ingegno

Sanar con buggia.

*Cor.* Così l'Fato piu severo

Si corregge anco a le stelle.

Veder lieto amor sincero

E piacer d'anime belle.

